

Per il futuro dell'umanità

La rugiada e il lichene

M. MANUELA CAVRINI

Mi ha sempre colpito un testo poetico di David Maria Turollo, per l'appassionata ed esigente concretezza dei versi:

«Ma quando da morte
passerò alla vita,
sento già che dovrò darti
ragione, Signore.
E come un punto sarà nella
memoria
questo mare di giorni.
Allora avrò capito come belli
erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte,
nei prati,
non visto. Mi ricorderò del
lichene
che un giorno avevi fatto
nascere
sul muro diroccato del
Convento,

e sarà come un albero
immenso
a coprire le macerie. Allora
riudirò la dolcezza degli
squilli mattutini
per cui tanta malinconia
sentii
ad ogni incontro con la luce.
Allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi; e quanto
mi preparavi, con amore, alle
nozze.
Ed io non riesco a morire.
Piangevo, mentre ti pascevi,
della mia solitudine. Mai
canto di gioia intonò il mio
cuore,
stordito dalla fragranza delle
creature.
Ogni voce d'amore era
singulto. Invece
eri Tu che odoravi nella
carne,
Tu celato in ogni desiderio,

o Infinito, che pesavi sugli abbracci.

Uno stesso tremolio – o bufera – sulla superficie del mare come dentro le onde del calice. Eri dovunque. E gli altri intanto si baciavano solo sulla bocca, ma io Ti mangiavo tutte le mattine.

E, allora, perché, perché dunque ero così triste?»¹.

Quante volte nella nostra vita di consacrate abbiamo visto la *rugiada* sparsa nella notte dal Signore ed il *lichene* cresciuto sulle nude pietre; e quante volte ci siamo ritrovate a fare i conti con la malinconia e la tristezza dei nostri occhi non abbastanza purificati, con lo stordimento e il gemito del nostro cuore non abbastanza povero!

Tu che odoravi nella carne [...]. Eri / dovunque. Prima ancora dello scandalo del male, c'è nell'universo e nella creazione lo scandalo del bene, questa onnipresenza divina che parla di un Dio che semplicemente è e si prende cura. Dall'alto della croce, nel momen-

to di morire per noi, il nostro Salvatore ci ha visto, uno per uno. «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12,32), aveva promesso. Possiamo immaginare i suoi occhi, fermi con speciale tenerezza e predilezione sulla moltitudine di quelli che, lungo il cammino della storia, si sarebbero arresi al fascino della sua grazia, donando la propria esistenza concreta al diffondersi del Regno tra gli uomini. Noi, continuiamo a percepirci destinatarie del suo sguardo?

La ferita

In tema di fascino, Dio non ha rivali. In un mondo in cui l'amore si esalta, si vende, si mistifica, nell'illusione di averne il monopolio e lasciandoci sempre tutti con l'amaro in bocca, Dio ci riserva delle sorprese. Il fascino è il modo con cui ci è venuto a cercare, ci ha inseguito, ci è entrato dentro. Grazia: attrattiva e dono, gratis. Abbiamo avvertito la bellezza divina come il bene più grande, un bene troppo "altro" da ogni bene umano e abbiamo pronunciato il nostro sì, perché ogni

¹ D.M. TUROLDI, *Amore e morte*, in ID., *O sensi miei... Poesie 1948-1988*, note introduttive di A. Zanzotto e L. Erba, BUR La Scala, Milano 2002, 145.

altra scelta ci è parsa infedeltà, tradimento, rinuncia al tutto.

E oggi, siamo liete per ciò che siamo, o prevale la tristezza per ciò che non abbiamo?

Non si può seguire il Signore con la buona volontà e gli ardenti desideri. Dio non dispensa nessuno dalle morti di ogni giorno, tanto meno chi lo ha seguito più da vicino. Prima o poi la fatica, le contraddizioni, le umiliazioni, la sofferenza, avranno la meglio. Solo se siamo consapevoli di essere state redente, se facciamo esperienza concreta del perdono ricevuto, possiamo annunciare autenticamente la salvezza e parlare agli altri del volto di Colui che ci ha accolto e perdonato.

Sappiamo bene che non vi è sofferenza, tenebra o peccato dove non giungano la sua misericordia, la sua sapienza, la sua onnipotenza. Rimane una ferita, nella nostra carne viva, una ferita d'amore continuamente rinnovata, a ricordarci come Lui ci ha guardate e come noi ora dobbiamo guardare gli altri.

Una nell'altra

Solo chi ha incontrato un Volto, sa scoprire anche i volti dei fratelli. Solo chi percepisce il mistero della Trinità in sé, sa coglierlo anche in chi gli è accanto. Quanto individualismo, quanta centralità del nostro io rimane nella nostra vita di consacrate! Troppe volte rischiamo di vivere semplicemente una accanto all'altra, attente a non darci eccessivo fastidio. La vita nuova scaturita dalla Pasqua ci comunica invece la vita stessa della Trinità, che è vivere una nell'altra, come il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre.

L'uomo non può in nessun modo pensare se stesso, il suo futuro, al di fuori della Santissima Trinità. Con una semplicità terribile e stupenda Pavel Florenskij affermava che ovunque incontriamo contraddizioni irrisolvibili, di fronte alle quali l'unica possibilità che ci è data è quella di «scegliere ciò che ci offre la Santissima Trinità oppure la morte nella pazzia»². «Tra il Dio Uno e Trino cristiano e la morte per pazzia *tertium non daturus*»³.

² Cit. in T. ŠPIDLÍK, *Amate il silenzio. Meditazioni*, Gribaudi, Milano 2003, 7 e in *Oss. Rom.*, dom. 18 aprile 2010, 5.

³ P.A. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità. Saggio di teodicea ortodossa in dodici lettere*, a cura di N. Valentini, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, 73.

L'eterno «disegno d'amore» (Ef1,5) della Trinità attende una risposta d'amore. Quel posto vuoto nell'icona della Trinità di Rublëv è libero per me, come fossi l'unica al mondo. E quel mistero che unisce le Tre divine Persone chiede di essere trasportato e vissuto sulla terra, nella Chiesa e nella storia. Senza sconti e riduzioni umane. Non possiamo limitarci a vivere nel nostro "piccolo mondo antico", disperdere tempo ed energie in cose del passato, attardarci a sciogliere i grovigli delle nostre piccole situazioni, mentre la storia dell'uomo va avanti e reclama una vera e propria intelligenza e cultura trinitaria nei confronti delle persone, degli eventi, delle cose. «Il mondo è in fiamme – ammoniva santa Teresa di Gesù – [...]. No, sorelle mie, non è il momento di trattare con Dio d'interessi di poca importanza»⁴.

Non bisogna dimenticare che lì dove è il dono, si insinua più subdola la tentazione. Il nemico,

che è anzitutto relazione mancata, farà di tutto per disturbare e infrangere le relazioni, per fomentare divisioni, che cercano di rendere nulla la croce di Cristo. In un mondo dove prevalgono auto-affermazione, antagonismo, efficienza, immagine, successo, dobbiamo più che mai testimoniare che l'uomo si realizza solo nella partecipazione all'amore stesso della Trinità. Un amore che sa superare le divisioni, dare spazio all'altro, costruire relazioni, suscitare strumenti di comunione, nella semplicità del quotidiano.

Comunione e missione

Nell'esortazione *Vita consecrata* san Giovanni Paolo II, trattando della fraternità, parla della vita fraterna «come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine»⁵, come «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto»⁶.

⁴ S. TERESA D'AVILA, *Cammino di perfezione*, I,5, in EAD., *Cammino di perfezione, Castello interiore*, introduzione, traduzione e note di L. Falzone (Patristica e del Pensiero cristiano), Paoline, Roma 1982, 25.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 41.

⁶ *Ivi*, 42.

«Amandovi a vicenda nella carità di Cristo, dimostrate al di fuori con le opere l'amore che avete nell'intimo», invita Chiara d'Assisi nel suo *Testamento*⁷. Ci è chiesto di lasciarci condurre nelle profondità della Santissima Trinità, per testimoniare profondità di minorità e di servizio, di comunione e di relazione, di riconoscimento dell'altro; profondità di perdono, di far passare ogni cosa dalla morte alla vita, di stupore e di speranza nei confronti del fratello.

Le persone consacrate sono chiamate a essere «esperte di comunione» e a «praticarne la spiritualità» (san Giovanni Paolo II)⁸. Anche papa Francesco, nella Lettera a tutti i consacrati del 2014 ha rimarcato:

«Mi aspetto che la “spiritualità della comunione”, indicata da san Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere “la grande sfida che ci sta davanti” in

questo nuovo millennio: “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione”»⁹.

Non a caso «il monaco è sempre essenzialmente l'uomo della comunione», ricordava l'*Oriente lumen*¹⁰, e proprio il monachismo è stato «nell'antichità – e, a varie riprese, anche in tempi successivi – lo strumento privilegiato per l'evangelizzazione dei popoli»¹¹. Al monaco non bastano le strade del mondo per ritrovare nei suoi fratelli l'immagine, magari appena tracciata, incompleta, nascosta o persino deturpata, ma sempre immagine vera e autentica del Signore Gesù, che reclama di essere portata a compimento. Tutti vuole raggiungere per ricondurli alla soglia del Padre.

La comunione non è tanto un ideale da realizzare, quanto un modo di esistere che riceviamo in dono e che siamo chiamati a custodire e far crescere, in sinergia con lo Spirito. Nella nostra umanità si deve manifestare la comu-

⁷ CHIARA D'ASSISI, *Testamento*, 59, in *Fonti Francescane*, 1793 (FF 2847).

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 46.

⁹ FRANCESCO, Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata (28 novembre 2014), II,3.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Oriente lumen* (2 maggio 1995), 14.

¹¹ *Ib.*

nione divinoumana. Senza Cristo non si può vivere l'amore divino, perché «come si potrebbe parlare convenientemente dell'amore, se venissi dimenticato Tu, Tu Dio dell'amore da cui viene ogni amore in cielo e in terra; Tu che non hai risparmiato nulla ma tutto hai dato in amore [...]»¹². Senza quell'Uomo-Dio non si dà vera, adeguata conoscenza dell'uomo; la storia e i nostri giorni purtroppo insegnano che ogni culto dell'uomo staccato da Cristo porta inevitabilmente a una società che di umano non ha più nulla.

Nell'esortazione apostolica post-sinodale sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo *Christifideles laici*, san Giovanni Paolo II affermava testualmente:

«[...] la vita di comunione ecclesiale diventa un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai

mandato” (*Gv* 17,21). In tal modo la comunione si apre alla missione, si fa essa stessa missione. [...]»

La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione»¹³.

Certo, esiste anche la falsa comunione, come esiste la falsa spiritualità, quella che si nutre di abbagli spirituali. Una figlia di Chiara d'Assisi, santa Camilla Battista Varano, nelle parole accorate che rivolge a Dio all'inizio delle sue *Istruzioni al discepolo* ci offre un eccellente e infallibile criterio di discernimento:

«O Dio mio clementissimo, se tu mi rivelassi tutti li segreti del tuo secratissimo cuore e se mi mostrassi ogni giorno tutte le gerarchie angeliche, e se ogni giorno resuscitassi morti,

¹² S. KIERKEGAARD, *Gli atti dell'amore*, I serie, introduz., traduz. e note di C. Fabro, Rusconi, Milano 1983, 146.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 31. 32.

non ti credere, che per questo io mi creda che tu mi ami d'infalibile amore; ma quando sentirommi avere grazia di perfetto cuore, far bene a chiunque mi fa male, dir bene e lodare senza condizione di mente di chi so io che dice male di me e che a torto mi biasima, allora, Patre eterno clementissimo, crederò per questo segno infalibile ch'io ti sono vera figlia, confortandomi col tuo diletteissimo figliuolo Iesù Cristo crocifisso, unico bene dell'anima mia, il quale essendo in croce ti pregò per li suoi crocifissori»¹⁴.

È questa la vera comunione che si fa missione, cioè testimonianza enorme di vita cristiana. L'uomo di oggi aspira a un'umanità abitata dalla comunione. Prevengono in noi le rivendicazioni nei confronti delle sorelle che ci stanno accanto o sappiamo manifestare Cristo attraverso la nostra unità, suscitare nella gente fascino e attrazione per la nostra comunione delle persone?

«I fiori si schiudono»

Non lo nascondiamo: a volte per paura innalziamo muri di fronte all'amore del Signore, che chiede solo accoglienza, e il nostro io vaga ostinato e implacabile in cerca di autosalvezza e di autoaffermazione. A volte la nostra volontà e i nostri criteri sono più forti dell'obbedienza; i nostri lamenti e le nostre pretese prendono il posto dello stupore e della povertà; il cuore si chiude alla misericordia e alla speranza, offuscando la castità che abbiamo promesso. Non mettiamo Lui al primo posto, ma i nostri orizzonti meschini, e con le nostre pigrizie e i nostri ritardi nella carità freniamo nel mondo la corsa del Regno.

Oggi l'uomo cerca la vita, quella vera. La notte è giunta troppo in là. «Nel tempo della notte, quando nessun dio raccoglie in sé gli uomini e le cose, quando sono smarrite anche le tracce della traccia lasciata dagli dei fuggiti, nel tempo senza protezione, [...] nel cuore della dimenticanza, i

¹⁴ CAMILLA BATTISTA DA VARANO, *Istruzioni a Giovanni da Fano (?)*, IV, in EAD., *Le opere spirituali*, a cura di G. Boccanera, prefazione di P. Bargellini, Edizioni Francescane, Iesi 1958, 182-183.

fiori si schiudono»¹⁵. Sono parole che il critico letterario Antonio Prete riferiva alla poesia, ma possiamo applicarle al nostro mondo tormentato e alla nostra missione di religiose.

Dobbiamo avvertire l'urgenza di far trasparire non i nostri sforzi e le nostre opere, per quanto sante e religiose, ma la vita che riceviamo dal Risorto. La vita secondo Dio, una "vita diversa", direbbe san Gregorio di Nissa, che bagna la nostra vita biologica e la intride di figliolanza. Una vita che si nutre di Eucaristia – questo «culto del cielo aperto», «una liturgia in

cammino, una liturgia di pellegrinaggio verso la trasformazione del mondo, che sarà compiuta, quando Dio sarà "tutto in tutti"», ha scritto Joseph Ratzinger¹⁶.

Di questo deve respirare e parlare la nostra vita. E questo deve trasformarsi in annuncio, per un mondo che ha sete di bellezza autentica e della positività del reale.

Maria Manuela Cavrini osc
Abbadessa e responsabile della Rivista
Forma sororum
 Monastero Clarisse S. Lucia
 Viale Vanni, 6
 06062 CITTÀ DELLA PIEVE PG

¹⁵ A. PRETE, *Interrogare i poeti*, in *In forma di parole*, Elitropia, Reggio Emilia 1980, 195.205.

¹⁶ J. RATZINGER, *Lo spirito della liturgia*, in ID., *Teologia della liturgia. la fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, edizione italiana a cura di E. Caruana - P. Azzaro, traduzione dal tedesco a cura di I. Stampa (Opera omnia 11), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 60-61.